

I Sette Cardini

www.battelloavapore.it

Progetto editoriale: Marcella Drago, Alice Fornasetti, Chiara Pullici

Progetto grafico: Laura Zuccotti, Gioia Giunchi

Redazione e impaginazione: Elástico

Copertina: Silvia Bigolin, Silvia Fusetti, con la collaborazione di Gabriele Sina

Colore: Davide Turotti

I Edizione 2009

© 2009 - EDIZIONI PIEMME Spa

20145 Milano - Via Tiziano, 32

www.edizpiemme.it - info@edizpiemme.it

È assolutamente vietata la riproduzione totale o parziale di questo libro, così come l'inserimento in circuiti informatici, la trasmissione sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo elettronico, meccanico, attraverso fotocopie, registrazione o altri metodi, senza il permesso scritto dei titolari del copyright.

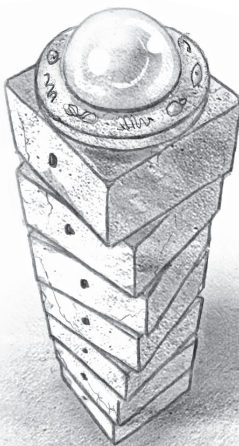
Stampa: Mondadori Printing S.p.A. - Stabilimento NSM - Cles (Trento)



Miki Monticelli

I Sette Cardini

Illustrazioni di
Silvia Fusetti e Silvia Bigolin



PIEMME Junior

1

LE COSE SONO CAMBIATE



ornelia chiuse la porta e filò su per le scale come un fulmine. Era in un ritardo spaventoso! Già s'immaginava di essere aggredita da uno dei soliti rimproveri di Luna, ma quando sbucò in cima al mezzanino fu il silenzio a travolgerla. Stupita e ansante, si tolse il cappello e raggiunse

il tavolo, sbirciando dietro i cumuli traballanti di vecchi tomi accatastati ovunque.

– Sono qui! – annunciò alla fine appoggiando i rollerblade sotto una sedia e allungandosi per scrutare tra le polverose montagne di libri e le piramidi di carabattole che affollavano la stanza.
– C'è nessuno?

Il silenzio fu rotto da un verso chioccio e rauco e da un rapido battito d'ali. Cornelia si voltò verso la finestra e vide Ander appoggiato sullo schienale di una sedia. Aveva la forma di Sparviero, e



la fissava con quei suoi occhi acuti e penetranti. Con una punta di disagio pensò che aveva nuovamente dimenticato che quel giorno c'era luna nuova, e con la luna nuova il ragazzo riprendeva la sua forma di falco. Penne, piume, artigli... tornava lo Sparviero che avrebbe voluto essere sempre.

– Ciao! Dove sono tutti? – gli domandò. Lui agitò di nuovo le ali, emettendo un verso roco e Cornelia sospirò. Solo qualche mese prima avrebbe potuto capire esattamente la sua risposta... ma ora era più sorda di un sasso. In senso magico, ovviamente.

Adesso però non voleva farsi prendere dalla malinconia, così gettò sulla sedia cappotto, sciarpa e cappello e strofinò le mani infreddolite contemplando la massa di libri che aspettavano di trovare il loro posto.

– Sarà meglio che mi dia da fare! – annunciò.

Ander si limitò a piegare la testa di lato e Cornelia soffiò via la polvere da un paio di grossi tomi. Con gli occhi che lacrimavano diede una scorsa ai titoli sbiaditi, trovò il punto esatto in cui andavano riposti e azionò il meccanismo degli scaffali rotanti. Il suono fluido dei congegni ben oliati che scorrevano gli uni sugli altri riempì la stanza, mentre grosse colonne di libri ruotavano su se stesse come enormi eliche; Cornelia fermò il marchingegno, spolverò i volumi con un panno di daino e li fece scivolare al loro posto.

Quella stanza, con il suo pomposo nome di Sala

Vespertina (visto che la sua finestra dava a occidente), per lei era stata una vera sorpresa, e non solo per i poderosi scaffali rotanti con cui era attrezzata. Come casa sua, anche la casa di Corrado, la Torre dei Tebaldi, era stata un rifugio di Guardiani della Frontiera; e anche lì esisteva una stanza segreta. Ma al contrario di quella di Tor della Ghiandaia, questa era incredibilmente spaziosa ed elegante, anche se un po' lugubre. Se nella Stanza Rossa tutto l'arredamento, la tappezzeria, e ogni singola cosa avevano i toni del rosso cupo, qui tutto era nero. Era quello infatti il colore dello stemma dei Tebaldi: uno scudo nero bordato di giallo con un'aquila rampante. E anche l'aquila tornava ovunque nell'arredamento della stanza; gli stessi scaffali, il tavolo e le sedie erano decorati con teste d'aquila; ce n'erano ovunque.

Ma soprattutto la stanza era smisurata, occupava un intero piano della casa. I curvi scaffali d'ebano arrivavano fino al soffitto e in tutto quel nero ammantato di polvere e ragnatele spiccava come un gigantesco arazzo un'enorme finestra a tre volte che dava sulla Valle Nascosta.

Nelle giornate di sole i suoi colori potevano essere così vividi da sembrare di trovarsi all'esterno. Ma adesso, in quel gelido febbraio, le lampade accese e la grigia luce del cielo davano a tutto un'aria funerea.

Nonostante la sua smisurata ampiezza, comunque, ogni singolo centimetro di quella stanza era incredibilmente ingombro: pile di libri e fasci di carte, cassoni,



forzieri, ampolle traballanti e strani aggeggi erano stati ammassati ovunque e ciò perché tutto (o quasi) il contenuto del Padiglione Segreto era stato trasferito lì dentro. C'erano voluti tutta l'estate, l'autunno e quasi tutto l'inverno per riuscirci... e non avevano ancora finito!

Per fortuna o per magia la stanza divorava pian piano tutto il materiale. L'unico vero problema era sistemare le cose in modo da ricordarsi dove fossero. Corrado aveva ideato un sistema di archiviazione semplice e immediato, e mentre aggiustava alcuni degli scaffali guasti e riordinava la stanza, aveva messo i ragazzi all'opera. Infatti, dopo il suo scontro nei cunicoli sotto la città con il Gracco, la feroce creatura di pietra che lo aveva quasi ucciso, il suo braccio non si era ripreso perfettamente e ora trovava difficile fare molte cose, dal tirare con il suo massiccio arco di legno di tasso al sollevare certi pesantissimi tomi. I ragazzi l'avevano aiutato volentieri.

Beh, almeno all'inizio.

A Cornelia non piaceva molto riordinare, la sua camera ne era la prova lampante. Però doveva riconoscere che aveva trovato conforto alla sua mancanza di magia nei libri del Padiglione: aveva scoperto che non trattavano solo di magie e incanti, ma anche di storie, avventure, leggende e racconti. Proprio come in una normalissima biblioteca. Corrado le aveva suggerito di leggere alcune di quelle storie e Cornelia era diventata ben presto

un'avida lettrice; così, ogni volta che sollevava uno di quei volumi, sperava di trovare qualcosa di nuovo.

Ormai avevano quasi terminato il lavoro e il nuovo Quartier Generale dei Guardiani della Frontiera sarebbe stato ultimato in un paio di settimane. Mentre afferrava altri due libri dalla pila più vicina si domandò come si sarebbe tenuta occupata dopo.

In quell'istante udì il solito raschio del legno che rivelava l'apertura del passaggio e i passi che annunciavano l'arrivo di qualcuno. Ander chiocciò di nuovo ma la voce di Luna lo superò. Sembrava arrabbiata.

– ...fa freddo, tira vento ed è venerdì sera! – protestò trascinandosi dietro una grossa borsa contenente l'ennesimo mucchio di libri.

– Ciao! – disse Cornelia. Fu ignorata.

– E allora? – la seguì Freccia, tutto rosso in viso per via delle scale e del battibecco con l'amica.

– Come sarebbe «E allora?» – squittì lei, mentre Cornelia restava in piedi in un angolo, pietrificata dal suo tono. Era la solita discussione e se avesse potuto sarebbe scomparsa, mimetizzandosi con la parete, ma anche questo ora non poteva più farlo, così si limitò a scivolare dietro una pila di libri.

– Come ti permetti di dire, anzi no, di pensare: «E allora?» – diede in escandescenze Luna.

– Hai per caso un appuntamento? – rincarò Freccia seccato.



Luna divenne di un buffo color mattone e brontolò: – Beh, forse ce l'avrei se avessi una vita fuori da questo mortorio pieno di muffa! E comunque il problema è che non potrei andarci perché devo stare qui! A portare a spasso libri che pesano una tonnellata e... e sono mesi che non faccio altro! Mesi! – sbraitò fuori di sé, scaraventando a terra la borsa con un gesto drammatico. La piramide di tomi alla sua sinistra ondeggiò e Cornelia temette che ci sarebbe stata una valanga.

– Oh, smettita di lamentarti! – la rimbeccò Freccia, depositando la sua borsa sul tavolo e cominciando a svuotarla. – Ormai il più è fatto. Manca solo l'ultima scaffalatura! Anzi potremmo fare un altro viaggio stasera così finiamo prima... Ciao, Cornelia, come va, qui? – domandò accorgendosi di lei e cercando di chiudere il discorso con Luna.

Cornelia tossicchiò. – Benone – si affrettò a rispondere, tentando un sorriso. Ovviamente Luna la ignorò di nuovo.

– Ah! Un altro viaggio? Nemmeno morta! È il terzo che facciamo oggi. Ora basta! Basta! Basta! – ululò.

Ander arruffò le penne.

– E dai! Come dice la nonna: uno in più oggi è uno in meno domani! – sostenne Freccia. Evidentemente la saggezza di sua nonna funzionava solo quando a citarla era Luna, perché a quelle parole la ragazzina batté un piede a terra.

– Sai che ti dico? Fatti aiutare da lei, allora! – sbuffò, scaraventando i capelli indietro con un gesto sdegnoso. Buttò giù i libri da una sedia ricolma e ci si afflosciò sopra.

– Come va con l'ultima scaffalatura...? – provò a dire Cornelia, cercando un argomento qualsiasi. Ma quando Luna era arrabbiata riusciva a catalizzare l'attenzione di tutti.

– E le cacce ai folletti...? – brontolava. – Figurarsi... ah...! Niente più avventure, dopo quel barimbo! Sono pe-ri-co-lo-se! Non sia mai!

Freccia roteò gli occhi al cielo e decise di fingere di non sentirla: – Siamo quasi alla fine – gorgheggiò. – Credo che un altro paio di viaggi...

– ...e libri! – inveì Luna. – Sempre solo puzzolentissimi polverosi libri! Accidentaccio a loro, dico io! Perché mai non potevano starsene lì dove sono stati per secoli proprio non lo capisco! Le mie povere gambe non ne possono più... Perché dovevamo portarli tutti fin qui, dico io? Non sento più le braccia! – aggiunse. – E perché poi devo farlo io?

L'ultima frase esaurì la già logora pazienza di Freccia. – Ehi, non sei l'unica a faticare! Sono mesi che ci diamo da fare tutti quanti! – strepitò inviperito.

– Ah-ah! – ridacchiò lei con aria trionfante. – E, sentiamo, dove sono questi “tutti”?

– Cornelia è qui, mi pare! – ruggì Freccia indicandola.